ATLANTE 9-78

Per salvare BOROBUDUR

testo di A. M. Rodighiero

Buddhismo e induismo a Giava

I templi sono le più importanti vestigia architettoniche dell'isola di Giava. Per oltre 750 anni, dal 732 al secolo XV, re, imperatori, conquistatori profusero tesori per erigere una serie di edifici religiosi sparsi su una vasta area che, dall'altopiano di Dieng (Giava centrale), giunge fino al fiume Brantas (Giava orientale).

Il Buddhismo penetrò in Indonesia tra il II° e il XI° secolo d.C. seguendo il flusso commerciale con l'India o introdotto da alcune piccole dinastie regnanti indiane, costrette ad emigrare in conseguenza della fondazione dei grandi imperi, come quello Gupta. Di origine indiana erano anche gli Sailendra, portatori politici di questa cultura buddhistico-induista e costruttori del massimo monumento religioso, il Borobudur nel quale la cultura indiana ha trovato la sua più completa espressione.

Giava, grande crocevia dei commerci dell'epoca, divenne dunque un sensibilissimo centro di assorbimento e di rielaborazione culturale e religiosa del mondo indiano. Del resto, la facilità di assimilare e di fondere idee e principi religiosi eterogenei, è propria della particolare forma di spiritualità dell'uomo giavanese.

Così si spiega come in quest'area che gravita intorno a Jogyakarta, la capitale culturale indonesiana, non lontano dal maestoso Borobudur, stupa buddhista, sorga il celebre complesso induista di Prambanan (regno di Mataram), terminato intorno al 900 d.C. e restaurato nel 1953: si tratta di otto templi dedicati a Brahma, Siva e Visnù.

L'edificio principale, il Lara Djonggrang, *dedicato a Siva, ogni mese — da maggio a ottobre — nelle notti di luna piena costituisce lo scenario fiabesco di uno spettacolo unico al mondo, il ballo Ramayana, dramma danzato, che narra le vicende di dei e demoni, giganti e scimmie, eroi e principesse.*

Nella calda notte tropicale, per due ore, dal momento in cui i riflettori fasciano di luce argentea il tempio, fino alla ultima profonda nota dei gong che chiudono la rappresentazione, gli spettatori rimangono incantati dai costumi sontuosi, dalla musica ossessiva e ipnotica del gamelan, *dalla agilità acrobatica e dalla perfezione tecnica degli attori danzatori.*

Ma Jogya è anche il punto di partenza per visitare altri templi «minori»: il Candi Sewu, il Candi Plaosan, il Candi Kalasan, il Ratu Boko, isolato su uno sperone di roccia, il Candi Sambisari e soprattutto il Candi Mendut, che risale alla stessa epoca del Borobudur. Il Candi Mendut è particolarmente importante perché le statue all'interno sono rimaste intatte. La principale raffigura il Buddha seduto, con i piedi appoggiati a un fior di loto stilizzato e le mani nella posizione simbolica della predicazione.

Sandro Prato Previde

incombente nella sua massa grigia; la molteplicità e la potenza dei suoi avanzamenti e degli arretramenti ne fanno quasi un bastione di fortezza. I colori originali, che ne snellivano la mole poderosa sono stati cancellati da secoli di umidità e di piogge monsoniche.

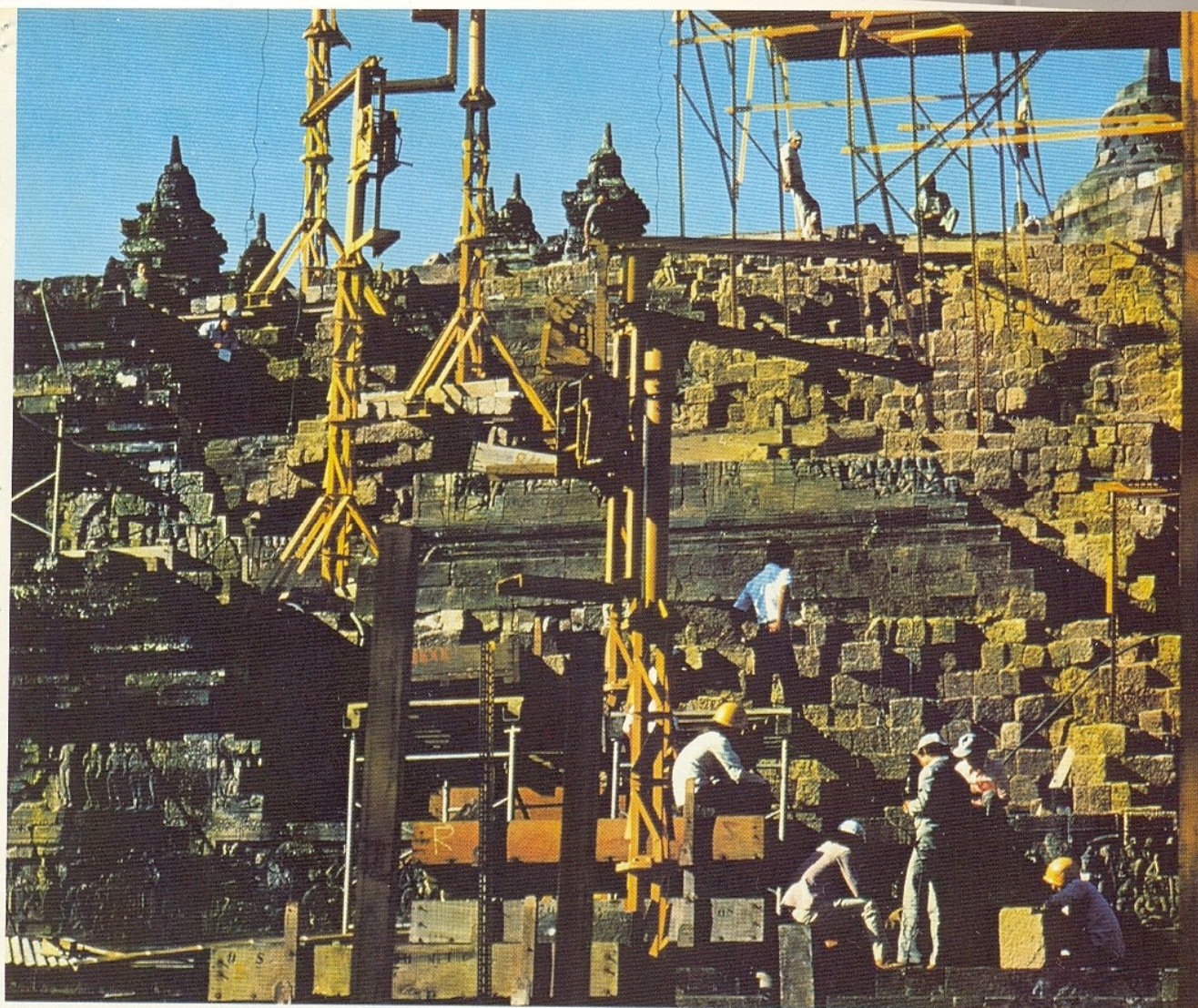
«Non ha parti interne praticabili: era infatti destinato ad essere percorso dall'esterno perché i fedeli potessero durante la deambulazione rituale accedere alle gallerie ammirando i bassorilievi in tutta la loro serena bellezza. Assecondando le linee ascensionali dell'edificio, come nello schema a tre cantiche della «Divina Commedia» dantesca, le scene della cosmologia buddhista si susseguono per tre chilometri, calme e possenti, sui pannelli di pietra scolpita che fasciano le pareti dei muri appoggiati alla collina e le balaustrate che si affacciano sulla pianura del Magelang, verde di palme e di campi di riso. Le balaustrate sono sormontate da nicchie a tempietto contenenti i Bodhisattva e proseguono fino al vertice, lo stupa centrale, chiuso, impenetrabile.

Come i fiumi che fluiscono nell'oceano
si liberano del nome e della forma
così senza forma e nome il saggio
si fonde con lo spirito divino...

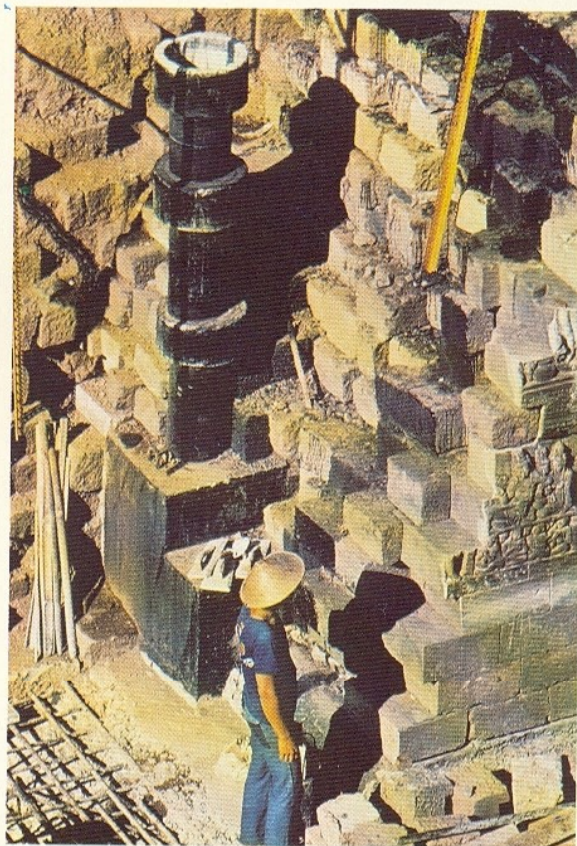
Mundaka-Upanishad, 3,2,8.

La citazione poetica chiude il discorso di Giselle artista; ora incomincia a parlare Giselle scienziato.

«Come lei sa, Borobudur si trova in pieno clima equatoriale: qui le piogge superano i due metri l'anno e il tasso di umidità, mai inferiore al 60%, raggiunge spesso il 100%.

«Tutta quest'acqua non più trattenuta dalla rigogliosa vegetazione che imprigionando il tempio, per secoli, in un certo modo aveva preservato la

Nelle due foto a sinistra, statue e pezzi allineati in attesa della delicata operazione di chirurgia estetica per rimuovere la flora criptogamica (alghe e licheni) le cui secrezioni erodono la pietra. Nelle foto a destra, si rimuovono blocchi e pannelli del tempio.

roccia (pur sgretolando e scardinando le strutture dell'edificio) filtra tra pietra e pietra, percolando nel grembo della collina costituita da rocce molto porose. In tal modo si stabilisce una circolazione interna d'acqua contenente prodotti silicei amorfi che vengono trasportati in superficie e causano quelle che noi, in gergo, chiamiamo «pustole». Questo processo non solo provoca un effetto di disgregazione superficiale, con formazione di scaglie, in funzione della composizione chimica della roccia, ma favorisce anche il prosperare della flora criptogamica: batteri, alghe e licheni incrostanti, le cui secrezioni erodono i pannelli scolpiti fino all'*exitus*: la totale obliterazione dell'opera d'arte.

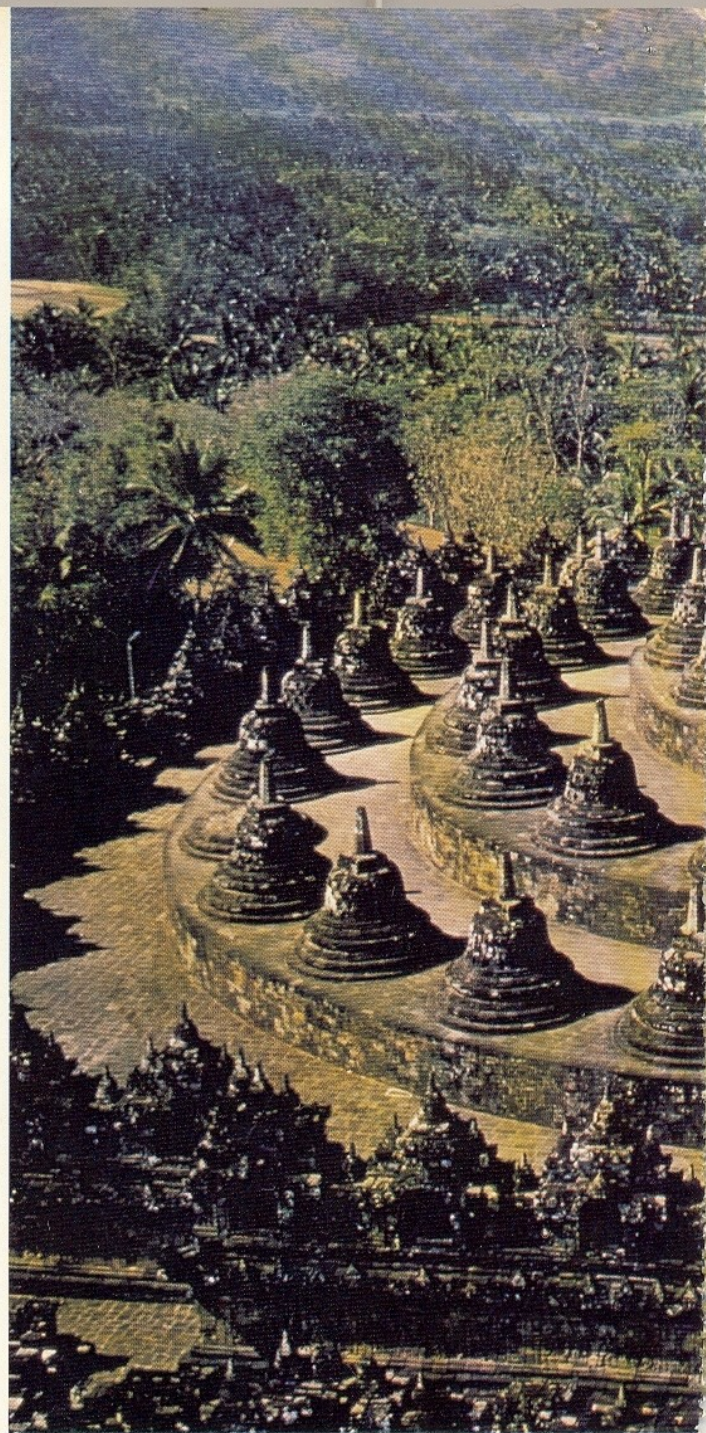
«Le alghe, di solito cianoficee, associate a batteri si sviluppano di preferenza sui rilievi, accentuandoli, e nei vacuoli naturali della roccia. Altre alghe, come questa, (e punta l'indice accusatore) sono causa di striature nere che dilagano in vaste macchie dove la pietra, ricca di pasta vetrosa ver-

Abbiamo appuntamento con Giselle Hyvert per visitare insieme il Grande Infermo. Giselle Hyvert è molto conosciuta qui a «Yogya»: docente all'Università di Kathmandu, nel Nepal, in qualità di esperta dell'UNESCO, è la promotrice del *Borobudur Restoration Project*; con Bernet Kemper si è battuta con energia per realizzare questo ambizioso progetto.

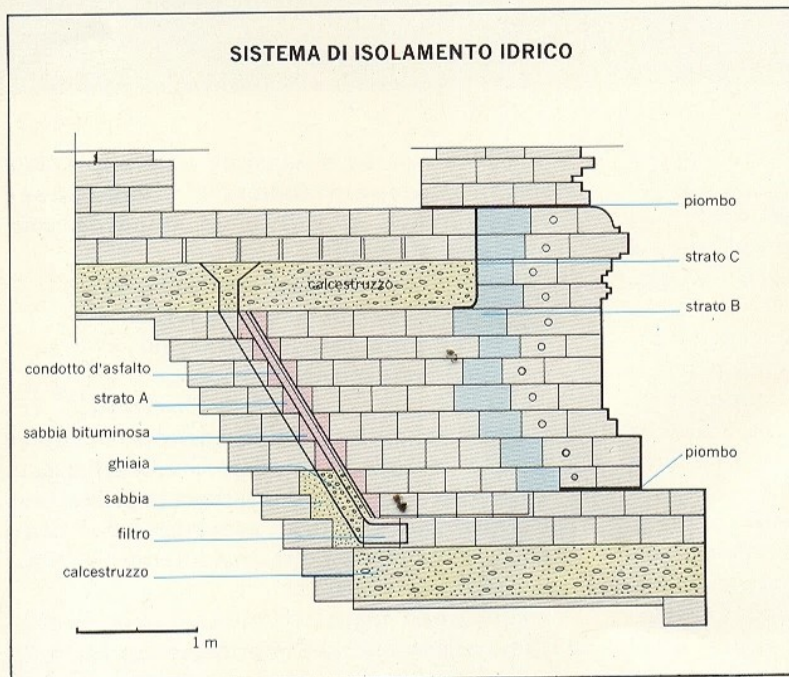
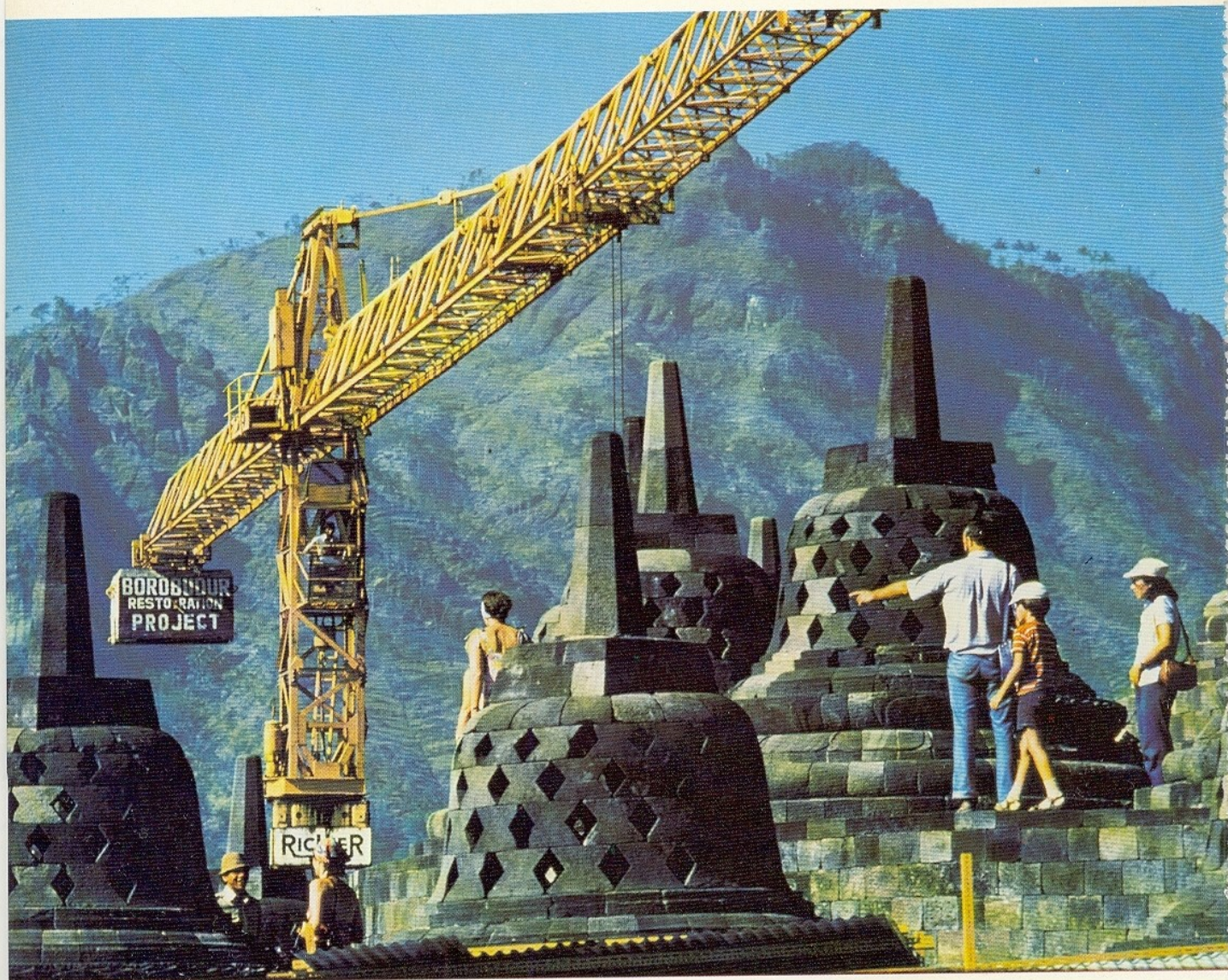
Il Grande Infermo è il tempio di Borobudur, a 42 km da Jogyakarta, nell'Indonesia centrale. Borobudur, uno dei più celebri monumenti religiosi buddhisti, fu edificato dalla dinastia feudale Sailendra, tra il 778 e l'840 d. C., con il lavoro di cinque generazioni di architetti, scultori, monaci, scalpellini, artisti e umili operai: tre secoli prima dei templi di Angkor, in Cambogia, quattro secoli avanti le grandi cattedrali gotiche dell'Europa medievale. Per ironia della sorte (ma in accordo con la teoria buddhista sulla caducità delle cose umane), con la fine della dinastia principesca fu abbandonato e cadde nell'oblio per un millennio, sotto una coltre di ceneri vulcaniche, inghiottito dalla foresta equatoriale. Nel 1814, per caso, un ufficiale inglese lo riscoprì e Raffles, un anno dopo, ordinò che le rovine del grande tempio venissero liberate dalla prigione verde e, in un certo modo, sistemate provvisoriamente.

La montagna cosmica vivrà

Dopo il primo intervento di Raffles, fu soltanto nel 1907 che il dr. Van Erp intraprese un razionale restauro, durato qualche anno.

Si scoprì allora che la struttura interna di Borobudur non era opera dell'uomo: i costruttori avevano semplicemente rivestito una collina naturale con pietre e lastre sovrapposte senza malta. Quantunque i costruttori originali avessero tenuto conto di ciò, incorporando degli scarichi per drenare le acque interne, il problema delle infiltrazioni si rivelò, col passare del tempo, molto più grave del previsto. Terra e pietrisco della collina, gradualmente asportati per dilavamento, si ammassarono contro le mura dell'edificio esercitando una fortissima spinta dall'interno che, alla lunga, minacciava di far letteralmente esplodere l'intera struttura.

Nel 1967 il governo indonesiano lanciò un grido d'allarme sullo stato precario del tempio e sulla progressiva, inesorabile alterazione dei famosi bassorilievi. Esperti di tutto il mondo (tra cui anche gli italiani), dopo un consulto, trasmisero un drammatico SOS: «Borobudur muore, salviamo Borobudur»!

Con l'aiuto dell'UNESCO furono raccolti oltre otto milioni di dollari; il minuzioso studio di restauro preparatorio durò cinque anni. Solo nel 1973 ha avuto inizio la gigantesca impresa di salvataggio di una delle più mirabili costruzioni dell'uomo che, come tale, è patrimonio non soltanto dell'Indonesia, ma di tutta l'umanità. Si prevede che l'opera sarà terminata verso il 1980.

Il primo impatto con Borobudur non è poetico: la zona tra il parcheggio delle autovetture e degli autobus turistici e l'ingresso principale è un caos di squallide bancarelle che vendono ricordini a buon mercato. L'aria è piena di acuti richiami dei ven-

Sopra, una possente gru, simbolo della civiltà e della tecnologia moderne, stende il suo braccio d'acciaio quasi a proteggere i piccoli stupa. A destra, sezione posteriore del tempio parzialmente smontato. A sinistra, uno schematico disegno della tecnica dell'isolamento idrico della struttura interna del tempio: lo strato A è a contatto del filtro ove scorre il condotto d'asfalto. Lo strato B è formato da blocchi a contatto con i bassorilievi ed ha lo scopo di proteggerli ulteriormente dall'umidità in modo che la pietra scolpita dovrà asciugare solo dall'acqua proveniente dalla superficie. Lo strato C funge da isolante sotto le balaustre ed i muri delle gallerie.

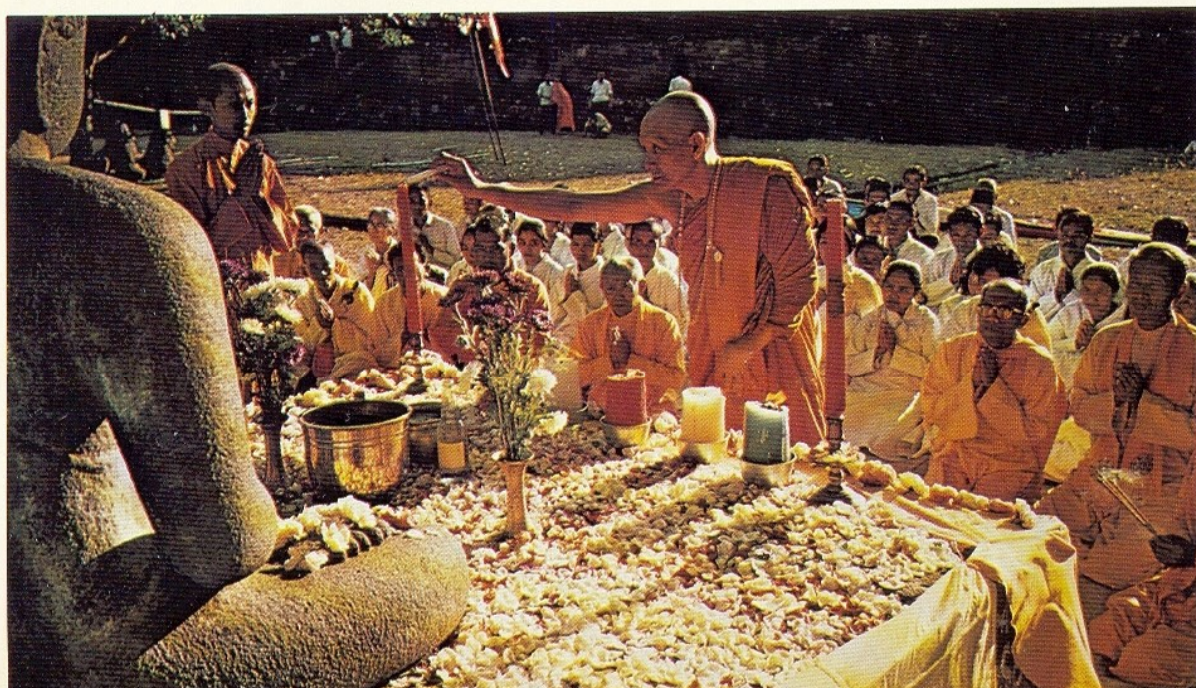
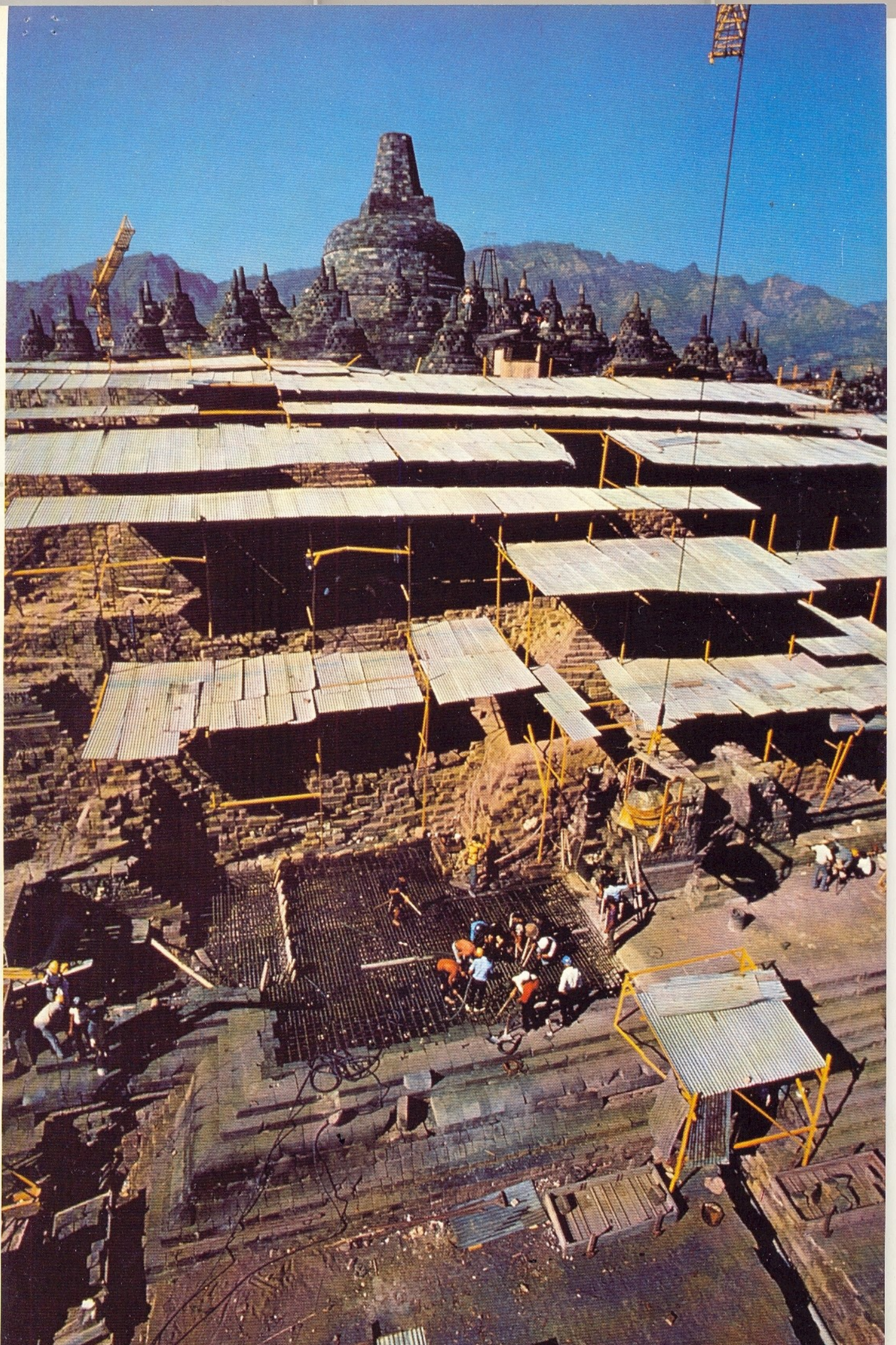
Ancora oggi — una volta all'anno — nel giorno del Waicak, che celebra la nascita e la morte di Buddha, il tempio rivive i giorni del suo passato splendore: migliaia di bonzi nei loro sai color zafferano, in lunghe processioni, offrono all'Illuminato fiori, incenso e preghiere.

principe Siddharta, il suo cammino per divenire Gautama Buddha, le sue precedenti incarnazioni, episodi della vita del Bodhisattva Sudhana.

«Negli stupendi pannelli rivive un'epoca, un mondo: navi, vita familiare, musici, danzatrici sono fissati per l'eternità. La terza sfera, l'*arupadhatu*, è la sfera sublime, rarefatta, dell'astrazione e del distacco totale dal mondo terreno. Tre terrazze circolari si sostituiscono a quelle quadrate e sostengono 72 piccoli stupa traforati, molti dei quali contengono statue del Buddha.

«Edificato per la gloria di Gautama, come una lezione esemplare, direi quasi tattile, per i sacerdoti e i credenti il tempio è un meraviglioso testo illustrato e scritto nella pietra per condurre gli esseri umani sul sentiero dell'Illuminazione.

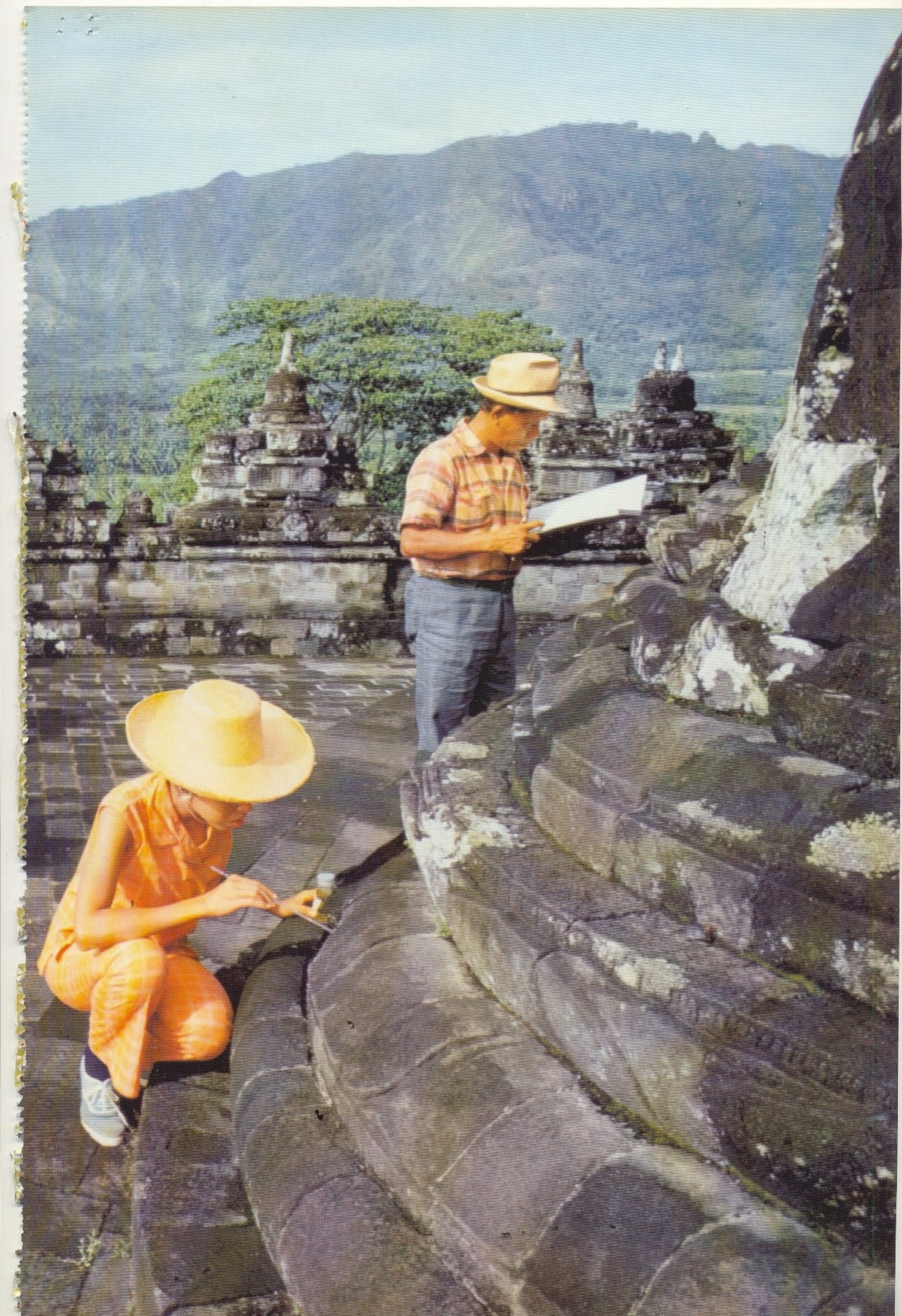
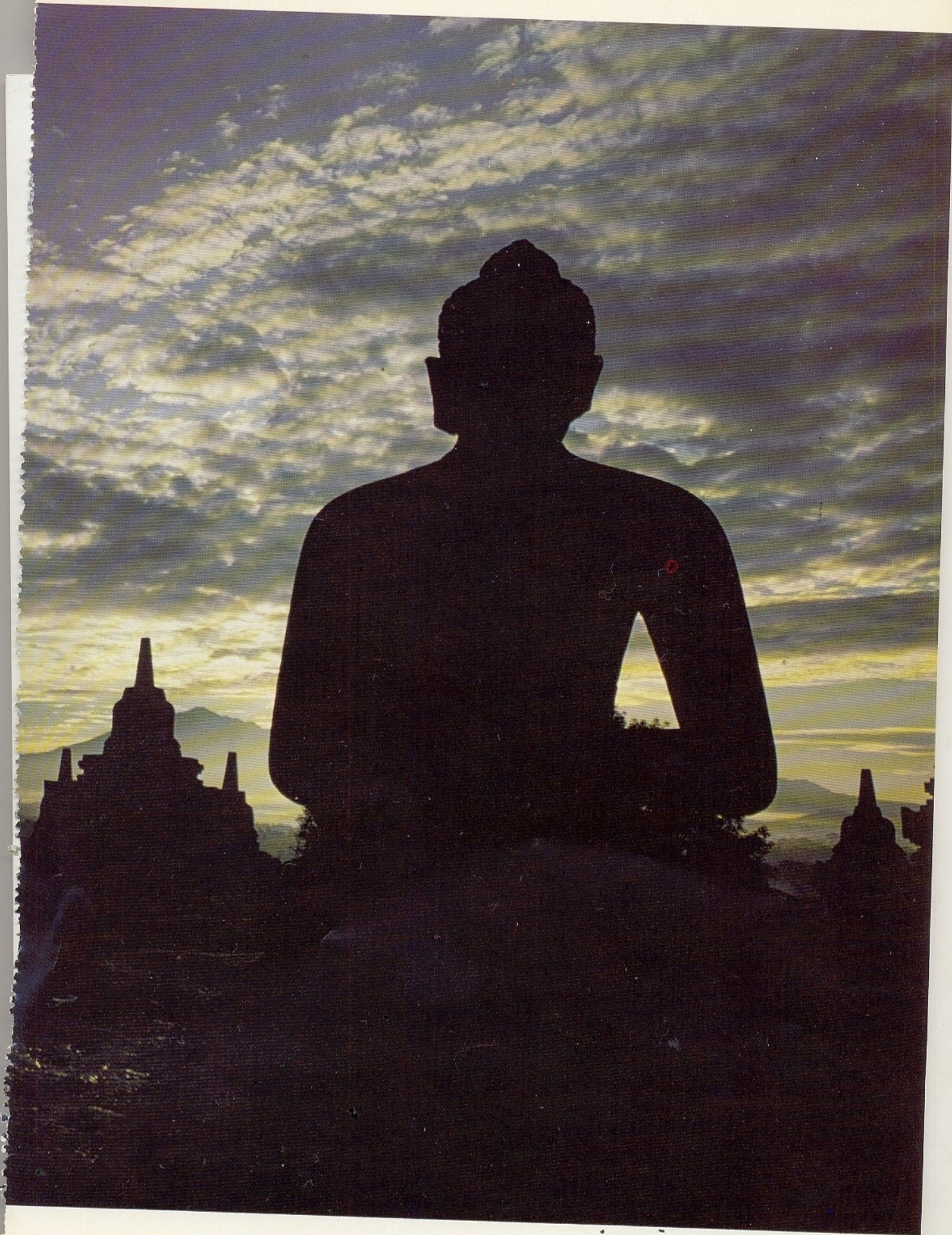
«Sotto il profilo puramente architettonico, il monumento, il più importante di Giava, è costituito da una grande base piramidale terrazzata (lunga e larga 112 m, alta 35). In cima svetta lo stupa monumentale. Quattro scalinate disimpegnano le terrazze sulle quali sono 1500 bassorilievi con scene di vita e personaggi, 1212 bassorilievi puramente ornamentali e 400 nicchie. Ricchissima, come le ho detto, la decorazione che si esplica nella tipica forma degli archi a *kala-makara* ornati con maschere.

«Oggi il turismo di massa convoglia qui decine di migliaia di visitatori frettolosi che tornano a Jogyakarta in giornata: poche ore non sono sufficienti per vedere e comprendere. Per questo Borobudur non piace a tutti: il monumento risulta

Nella foto d'apertura: tecnici indonesiani lavorano al restauro sulla terrazza superiore del Borobudur. Qui sopra, la veduta aerea del grande tempio ne rivela l'armoniosa struttura; in cima svetta il grande stupa centrale.

ditori ambulanti, dell'uggiolìo querulo dei mendichi, dell'acre odore e dei fumi dei cibi fritti. Dietro, il grande tempio, tristemente imprigionato tra una selva di impalcature di bambù. Una gabbia simile a quella in cui la gente di qui rinchiude gli uccelli.

Giselle Hyvert pare fatta della sostanza medesima di certe mitiche creature del pantheon asiatico, metà esseri umani e metà esseri soprannaturali: in lei lo scienziato e l'artista si fondono. Come scienziato usa termini precisi, direi asettici; il suo discorso è scabro ed essenziale. L'artista trova invece vocaboli più sfumati, misteriosi e fa rivivere il passato suscitando sottili emozioni.

Parla per prima Giselle artista: «Il Borobudur, come stupa classico, è un *meru*, una montagna, dimora degli dei. Coprendo i versanti di una collina esso è anche *fisicamente* una montagna. Ma è anche un microcosmo che riproduce l'universo buddhista *mahayana* nelle sue tre divisioni o sfere: la sfera inferiore, *khamadhatu,* è quella della vita terrena quotidiana, schiava dei desideri, con le sue fallaci, effimere e delusive esperienze (se vogliamo, l'inferno); la sfera centrale *rupadhatu*, è quella dello spirito che lotta per trionfare sulla carne. In questa sfera i bassorilievi illustrano la vita del

Nella foto a sinistra, una delle scalinate che conducono alle terrazze su cui si ammirano i bassorilievi con scene della vita del Buddha o altri puramente ornamentali. Ai lati della scalinata si notano i piccoli stupa campaniformi. In questa pagina, una mirabile sequenza di pannelli scolpiti in cui rivivono un mondo e un'epoca lontani. Il tempio, edificato per la gloria di Gautama, è un colossale testo scritto e illustrato nella pietra per guidare gli esseri umani sul sentiero dell'Illuminazione. Le scene della cosmologia buddhista si susseguono per tre chilometri. La luce di taglio mette in rilievo l'abilità degli scultori.

Quando scende la sera sulla pianura del Magelang, verde di palme e di campi di riso, macchine e uomini tacciono e il grande tempio di Borobudur, antica dimora degli dei, ritrova la sua pace. Gli stupa slanciano le acute cime nelle nuvole dorate e i Buddha assorti si chiudono nella meditazione.

dastra per la presenza di idrossido di ferro, si presenta impermeabile o porosa. Dove l'acqua sgocciola dalle gronde rotte vegetano i muschi.

«Il problema essenziale che abbiamo dovuto affrontare era dunque l'eliminazione della causa prima del deterioramento del tempio, risanando innanzitutto la collina rocciosa con opere di idraulica e di geologia applicata al nostro caso specifico, particolarmente delicato. L'incanalamento delle acque interne percolanti e l'isolamento dall'umidità ci ha creato problemi.

«Naturalmente la realizzazione del nostro progetto presupponeva il delicato, paziente smontaggio degli elementi e la ricostruzione del tempio *ex novo*: un intervento di chirurgia estetica. I lavori sono in corso da quattro anni, con la rimozione di tutti i blocchi che rivestono il tempio per collocare i filtri e gli strati impermeabilizzanti (vedi sez. 1 e 2) che dovrebbero ridurre drasticamente il tasso di umidità interna e il potere assorbente per capillarità della roccia.

«È un'impresa gigantesca: complessivamente dobbiamo asportare oltre un milione di blocchi di pietra, la metà del numero totale, di cui migliaia con bassorilievi che ornano muri e balaustrate; in più, 400 blocchi di pietra scolpiti, tra gronde e portali.

«Gli ingegneri indonesiani organizzano il lavoro con un computer IBM. Il materiale rimosso è pulito con grande perizia da più di 500 specialisti appositamente addestrati dal dipartimento chimico-archeologico sorto a Borobudur sotto la direzione dei professori dell'Università di Jogyakarta e di esperti di fama mondiale qui convenuti da diversi paesi. Una cura particolare verrà dedicata alle 504 statue di Buddha e dei Bodhisattva, tolte — una per una — dagli stupa delle tre terrazze circolari e dalle nicchie dei pinnacoli; purtroppo 335 sono seriamente danneggiate per l'incuria passata e per l'ignoranza e la scarsa educazione artistica e civile dei visitatori».

Passano alcuni turisti indonesiani: le radioline a transistor gracidano a tutto volume «Anche la gente di qui non è diversa dagli stranieri; il rituale dei nostri giorni è fotografare la famiglia o la ragazza accanto allo stupa centrale». Giselle Hyvert si interrompe, li segue con lo sguardo e continua: «La lezione del Buddha è molto lontana nel tempo e nello spazio!». Ma poi, appoggiandosi ad un'impalcatura di bambù, aggiunge sorridendo: «Ma la Montagna Cosmica tornerà a vivere!».

A.M.R.